Anno XIV. | Lunedì, 15 Aprile 1861 | N. 104

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . . .	L. 20	L. [illegible]	[illegible]
Svizzera	» 36	» 19	[illegible]
Francia	» 40	» 22	[illegible]
Inghilterra, Spagna e Portogallo . . .	» 54	» 28	[illegible]
Austria	» 48	» 25	[illegible]

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia del foglio cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 — a Londra, da *Frederik Mau*, 9, King street-St-James; *Delizy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 14 APRILE

I BILANCI DEL 1861

Come abbiamo esposta la condizione del Tesoro alla fine del 1860, secondo le pubblicazioni ufficiali, così faremo conoscere i calcoli del ministro di finanza per le spese e le entrate del 1861.

L'esercizio è già tanto inoltrato, che le discussioni le quali potessero sorgere intorno ad esso non avrebbero utilità d'immediati risultati, perciocchè se gli avvenimenti e le presenti incertezze minacciano di modificare le previsioni del bilancio e peggiorare lo stato delle finanze, i cambiamenti che fossero introdotti dalle Camere non ne potrebbero alterare sensibilmente l'economia.

Ma esponendo i risultamenti delle valutazioni del ministero si provoca l'attenzione del paese sopra una delle più gravi quistioni, che attendano una soluzione dal senno e dall'esperienza del Parlamento.

La situazione delle finanze è poco soddisfacente: essa sarebbe sconfortante e potrebbe scuotere profondamente il credito dello stato, se gli eventi eccezionali, l'impossibilità di riordinar in fretta l'amministrazione, i bisogni straordinari, i pericoli di guerra non ispiegassero abbastanza la deficenza delle entrate e l'incremento delle spese.

Il bilancio del 1861 non comprende le provincie di Napoli e di Sicilia.

Le spese vi sono calcolate:

Ordinarie	L.	492,973,474 13
Straordinarie	»	134,672,040 27
Spese	L.	627,645,514 40

Le entrate sono:

Ordinarie	L.	342,679,115 78
Straordinarie	»	17,581,269 90
Entrate	L.	360,260,385 68

Ne risulta quindi il disavanzo, nel bilancio

ordinario di	L.	150,294,358 35
Nel bilancio straord.	»	117,090,770 37
Disavanzo del 1861	L.	267,385,128 72

Fra' bilanci dell'anno corrente e quelli dell'anno scorso non v'ha altra differenza fuorchè l'aggiunta delle Marche e dell'Umbria, i cui proventi e dispendi sonvi compresi; ma questa differenza non è che di 22 milioni circa all'attivo e di 12 al passivo.

Confrontando i risultati presunti del 1861 con quelli del bilancio per l'esercizio 1860 troviamo le spese ordinarie aumentate di lire 142,625,011 80, le straordinarie di lire 71,786,712 01, e così in complesso di lire 214,411,723 81.

È vero che dai conti sommari, pubblicati dal ministero e da noi riprodotti nel foglio del 7 corrente, le spese del 1860 sarebbero ascese a 563 milioni in luogo di 413 milioni presunti; ma quest'incremento deo farci temere che anche per l'anno corrente le spese supereranno di molto quelle prevedute, e d'altronde fra le presunte del 1861 e le calcolate ultimamente pel 1860 rimarrebbe pur sempre una differenza in aggravio dell'esercizio corrente di 64 milioni.

Quanto alle entrate, esse erano state valutate nel 1860 a L. 338,370,788 70 le ordinarie e le straordinarie a L. 22,172,611 20.

Il 1861 presenterebbe un aumento di L. 4,308,327 08 nelle ordinarie e di lire 4,591,341 23 nelle straordinarie, non rimanendo che la differenza di L. 283,014. Ma se si osserva che le Umbrie e le Marche concorrono, secondo i calcoli, per circa 22 milioni alle entrate, l'aumento di 4 milioni si converte in diminuzione di 18, e ben fece il ministero a non esagerare il preventivo delle entrate, avendo nel 1860 incassati soli 318 milioni in luogo di 338, e pur troppo le cause che reagirono sui proventi non sembrano esser per cessare fra breve.

Le spese proposte si dividono per ciascun ministero nel modo seguente:

		Ordinarie.	*Straordinarie.*
Finanze	L.	205,793,868 »	3,430,832 14
Grazia e giustizia	»	17,881,637 36	210,096 27
Estero	»	2,315,719 76	125,200 »
Istruzione	»	11,091,655 87	1,024,766 69
Interno	»	27,112,258 50	3,183,186 37
Lavori pubblici	»	44,814,979 34	31,167,048 31
Guerra	»	149,505,620 »	72,709,480 »
Marina	»	32,515,301 43	18,325,130 49
Agricoltura e commercio	»	1,942,430 87	4,496,600 »
	L.	492,973,474 13	134,672,040 27

Chi nel gittar uno sguardo su questi numeri non si meraviglia dell'aumento dei bilanci di alcuni dicasteri, come quelli dell'istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia?

Le spese loro non potrebbonsi forse diminuire stando il presente ordinamento, avendosi dovuto tener conto de' vari dicasteri ed impiegati de' cessati stati, ma è urgente di por rimedio per l'avvenire, e, facendo ragione a' diritti di tutti, riordinar i vari servizi e le piante d'impiegati, per guisa che il numero di questi sia ridotto al bisognevole.

Non facciamo alcun appunto alle spese straordinarie; esse riguardano l'esercito, la marina ed i lavori pubblici, e niuno contesta la necessità di provvedere a questi rami essenziali del servizio, sia per la difesa dello stato, sia per continuare i grandi lavori di utilità pubblica.

Ma crediamo che le spese, sopratutto della guerra, supereranno di molto quelle proposte.

È vero che ad imitazione di ciò che è stato fatto pei bilanci del 1859 e 1860 furono proposte fra le spese straordinarie della guerra lire 60,718,200 per possibili casi di guerra, per cui le altre spese straordinarie di quel dicastero si trovano ridotte a meno di 12 milioni; ma quei 60 milioni riguardano le spese possibili di guerra soltanto nei primi sei mesi; e poi v'hanno per quest'anno le spese di indennità de' soldati dell'esercito meridionale, che ascendono ad una somma considerevole e che non è calcolata nei conti del 1860, nè nel preventivo del 1861.

Il disavanzo del 1861 si fa ascendere, come abbiamo notato, a lire 267,385,128 72

E Napoli e Sicilia?

Per questa parte importante del regno non v'è ancora il bilancio.

Dalla relazione che precedette i bilanci presentati, appare che per Napoli le entrate sarebbero di . . . L. 109,429,065 56

Le spese . . .	»	100,493,766 24
Avanzo	L.	8,935,299 32

Per la Sicilia si avrebbero:

Entrate	L.	21,792,040
Spese	»	28,331,210
Disavanzo	L.	6,539,170

Dedotto questo dall'avanzo di Napoli, si avrebbe l'avanzo finale di L. 2,396,129 32.

Ma che diciamo avanzo? Fra le spese di Napoli e Sicilia non sono comprese quelle della guerra, della marina e degli affari esteri, le quali sono tutte riunite al bilancio generale delle altre provincie.

Neppur la Toscana, considerata separatamente, presenta risultati migliori. Perciocchè le spese sono proposte pel 1861 in L. 47,324,718 61, contra L. 37,420,765 63, non calcolando nelle spese quelle della guerra, della marina, degli affari esteri, de' telegrafi, e delle poste.

Riassumendo le entrate, sia ordinarie sia straordinarie, abbiamo il seguente prospetto:

Piemonte, Lombardia, Emilia	L.	301,068,824 59
Marche ed Umbria	»	21,770,795 46
Toscana	»	37,420,765 63
Napoli	»	109,429,065 56
Sicilia	»	21,792,040 »
Entrate	L.	491,481,491 24

Di fronte a queste entrate vi hanno spese, come dal bilancio:

	L.	627,645,514 40
Per Napoli	»	100,493,766 24
Per Sicilia	»	28,331,210 »
Spese	L.	956,470,490 64

Donde risulterebbe il disavanzo pel 1861 di L. 264,989,999 40.

Nel nostro articolo del 7 corrente noi calcolavamo il disavanzo pel 1861 a 300 milioni, qualora per quest'anno non si avesse guerra. Le previsioni del ministero fanno ascendere il disavanzo a soli 265 milioni; ma questa somma non può non esser accresciuta e la valutazione nostra di 300 milioni non è in alcun modo esagerata.

Ma quand'anco ci attenessimo esclusivamente a' risultati che ci offre il preventivo presentato alle Camere e considerassimo il disavanzo di 265 milioni soltanto, la situazione non sarebbe meno grave, poichè non è la differenza di 30 a 35 milioni in più o meno che possa influire sull'assetto delle finanze nell'anno corrente.

D'altronde chi può prevedere a qual

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

Teatro Vittorio Emanuele. — *Poliuto, opera seria del maestro Donizetti.*
Teatro Rossini. — *Il Trovatore, opera seria in 4 atti del maestro Verdi.*
Notizie. — Pubblicazioni musicali.

È noto come agli scrupoli della censura napolitana siamo debitori del lungo abbandono in cui giacque il *Poliuto* di Donizetti. Scritto pel teatro S. Carlo e pel celebre tenore Nourrit, il quale ne aveva fornito al maestro il concetto ed aveva suggerito al Donizetti di emanciparsi in esso dalle forme in uso nella musica drammatica di quei tempi, non potè allora veder la luce perchè il governo ne vietò la rappresentazione. Chi volesse conoscere a fondo questo spartito, ne troverà la storia esatta in parecchi articoli del chiaro Halevy, consacrati alla memoria di Adolfo Nourrit e pubblicati nella *Revue contemporaine* (tomo 15, anno 1860). Nei medesimi è bene spiegata l'influenza che l'egregio cantante esercitò sul compositore e sono al vivo narrate e descritte la guerra mossa ad entrambi dalla censura borbonica e le angoscie che essi dovettero soffrire — angoscie che pel povero Nourrit furono il preludio di quell'abbattimento morale che lo condusse poi al suicidio.

Il libretto di Salvatore Cammarano, tolto dal *Polyceute* e lodevole per bellezza di versi e per copia di buone situazioni musicali, nulla contiene che possa offendere le caste orecchie del più rigido censore. La cagione del divieto va ricercata in quell'ipocrisia governativa che bandiva dalle scene napolitane tutti i soggetti religiosi. In questi giorni abbiamo veduto a quali strani argomenti si appigliò il cardinale arcivescovo Riario Sforza per opporsi all'esecuzione in teatro dello *Stabat Mater* del Rossini. Se tali argomenti hanno ora perduto ogni valore, a quei tempi ne avevano moltissimo ed in forza di essi si bandiva dalle scene la rappresentazione delle prime lotte e dei primi trionfi del cristianesimo.

Donizetti trasportò sul teatro dell'opera francese il suo *Poliuto*; vi aggiunse varii pezzi, lo adattò per quanto era possibile al gusto dei nostri vicini d'oltr'alpe e lo produsse sotto il titolo dei *Martiri*. Ma a quest'opera toccò la sorte di molte altre che subirono la stessa metamorfosi; non si potè reggere a lungo in piedi e fu ben presto posta nel dimenticatoio. Che a ciò avesse contribuito più che il valore intrinseco della musica, la trasformazione a cui era stata soggetta, lo provò molti anni dopo il lietissimo successo ottenuto dal *Poliuto* eseguito al teatro italiano di Parigi quale era stato ideato e scritto sin dalla sua origine.

In Italia, non appena i tempi incominciarono ad esser meno tristi, venne tosto rappresentato ed ottenne tal voga che d'allora in poi non cessò dall'essere quasi di continuo riprodotto sui principali teatri della penisola.

Non si può certamente affermare che questo sia uno dei migliori spartiti di Donizetti; assai debole n'è il primo atto e nel secondo qualche pezzo non corrisponde alla fama del suo autore, ma il finale di questo medesimo secondo atto e l'intiero atto terzo esercitano ed eserciteranno sempre sugli uditori un tal fascino da far perdonare alle imperfezioni che si notano nel rimanente dello spartito e da mantenerlo nel repertorio musicale italiano.

A Torino venne più d'una volta esposto al pubblico. Prima a rivelarcene le bellezze fu la Barbieri-Nini, poi lo si riprodusse colla Piccolomini che nel duetto dell'atto terzo si sollevava a straordinaria altezza, e finalmente pochi anni or sono al teatro Carignano la parte del protagonista trovava nel Negrini un interprete, sul merito del quale si poteva dissentere, ma che ad ogni modo otteneva ciò che a pochi eletti è dato di ottenere, cioè di dare materia alle controversie dei critici.

Quale scopo si sia prefisso l'impresario del Vittorio Emanuele offrendolo di nuovo al pubblico, davvero che non sappiamo comprendere. Non quello di presentargli un'opera nuova, nè tampoco quello di dargli un'opera vecchia lodevolmente eseguita. Di tutti i suoi attuali interpreti il più lodevole è senza dubbio il basso il quale nella piccola parte del sacerdote fa udire una voce bella ed intonata e si palesa artista intelligente. Dopo di lui va nominata la Fevari che ad onta di certe fioriture fuor di luogo è pur sempre una prima donna che, quando non vuole far troppo, fa bene. Ma che dovremo dire del rimanente della compagnia? Il tenore signor Grazzi ed il baritono sono tanto al disotto del loro incarico che fanno in quest'opera una figura assai peggiore di quella che farebbero in uno spartito di minore impegno e più adatto ai loro mezzi.

E di tutti gli altri elementi che si richiedono nel *Poliuto*, quanti ne troviamo riuniti al teatro Vittorio Emanuele? La mancanza di un coro abbastanza numeroso e di un'orchestra agguerrita fu cagione che si mutilasse barbaramente uno dei pezzi di maggior effetto, cioè la stretta del finale del secondo atto. La cabaletta del famoso duetto dell'atto terzo passa fredda e quasi inosservata, perchè essendosi voluto far a meno delle arpe, l'istrumentale perde ogni vigore ed ogni colorito. Rovinati così i migliori pezzi dell'opera, è naturale che dessa non soddisfi alle giuste esigenze degli spettatori, i quali si ricordano di averla udita ben altrimenti eseguita.

Sappiamo bene che gli impresari invocano a simili profanazioni la scusa del prezzo modestissimo del viglietto d'ingresso. Voi pagate il viglietto sessanta centesimi, essi ci dicono, non avete dunque diritto ad altro che ad un *Poliuto* da sessanta centesimi. E che? vorreste per quel prezzo gli spettacoli del Regio o del Carignano?

Sta bene, rispondiamo noi, che il divertimento e lo spettacolo sieno proporzionati al prezzo del viglietto d'ingresso. Per conseguenza gl'impresari devono scegliere opere e spettacoli in relazione colle spese alle quali possono soggiacere, e coi proventi che sperano d'incassare. Quando al Gerbino per vilissimo prezzo si davano al pubblico il *Crispino* ed il *Birraio* col Cambiaggio, colla Marziali e col Bonafous noi lodavamo l'impresa, la quale avea saputo conciliare il proprio interesse con quelli dell'arte e del pubblico.

È chiaro, è evidente che per quaranta o sessanta centesimi si può agevolmente allestire un'eccellente opera buffa o semi-seria, un' o.

somma salirà il disavanzo del 1860 per le provincie napolitane e sicule? E le conclusioni del ministero nel prospetto della situazione del tesoro non saranno esse modificate allo stringer de'conti del 1860?

Il disavanzo del 1861, aggiunto quello che resterà del 1860, ascenderà secondo ogni probabilità ad una somma di molto superiore a quella preveduta. Come coprirlo? Non v'ha che un mezzo: un imprestito. Per quest'anno non si può pensare ad altro spediente; soltanto da un imprestito lo stato può attendere i mezzi di far fronte alle spese. I buoni del tesoro potranno venir anch'essi in parte in sussidio dell'erario. Ma l'emissione de' buoni del tesoro non debbesi esagerare: le condizioni generali d'Europa e le voci di guerra impongono al governo di andar cauto, affine di non trovarsi in caso di complicazioni, in imbarazzo alla scadenza de' buoni, per le difficoltà che incontrerebbe ad emetterne dei nuovi. Il debito fluttuante è d'aiuto all'amministrazione delle finanze; ma in tempi di politiche incertezze e di crisi, è anche un pericolo, che non si può scongiurare fuorchè colla prudenza.

Intanto che conviene provvedere a' bisogni urgenti coll'imprestito, importa di studiar i mezzi di ristorar le sorti delle finanze e di compilar pel 1862 un bilancio che non presenti tanta sproporzione fra le spese e le rendite. Ben sappiamo che finchè non siano risolte le quistioni vitali di Venezia e Roma, e finchè le minacce di guerra sono permanenti ed ogni giorno più incalzanti, sarebbe presunzione assurda lo sperare in un equilibrio fra le entrate e le spese e neppure il ritorno alle condizioni normali, essendo per noi una necessità ineluttabile lo star in armi; ma almeno si provvegga a riordinar i servigi, a promuover quegli incrementi di prodotti che sono compatibili collo stato economico delle varie province e ad entrare in una via di riforme finanziarie, la quale quantunque scabrosa, si dee aver il coraggio di percorrere. Questo coraggio non può mancare al Parlamento, al quale incombe il difficile incarico di tutelar gl'interessi de' contribuenti, interessi inseparabili dalla solidità del credito dello stato.

INTESTAZIONE DEGLI ATTI DEL GOVERNO

Ecco la relazione della Commissione della Camera dei deputati composta degli onorevoli Boggio, De Blasiis, Maresca, De Vincenzi, Piria, Castagnola, Tommàsi, Conforti, Baldacchini sul progetto di legge già approvato dal Senato del regno per la intestazione degli atti del governo:

Signori,

Allorchè il ministro di giustizia, nella tornata del 18 marzo, presentava al Senato il progetto di legge, per cui Vittorio Emanuele II assumeva il titolo di Re d'Italia, prometteva un altro progetto riguardante la intestazione degli atti che emanano dalla sovrana autorità. Questo secondo progetto, che è il compimento del primo, venne presentato al Senato nei seguenti termini:

« *Articolo unico.* Gli atti del governo ed ogni altro atto, che debbe essere intitolato in nome del Re, sarà intestato con la formola seguente:

VITTORIO EMANUELE II
Per grazia di Dio e per volontà della nazione
Re d'Italia.

L'ufficio centrale del Senato sostituì al progetto di legge presentato dal ministero il progetto seguente:

« *Articolo unico.* Tutti gli atti, che debbono essere intitolati in nome del Re, lo saranno con la formola seguente:

(Il nome del Re)
Per grazia di Dio e per volontà della nazione
Re d'Italia. »

Nella tornata del 23 marzo, il ministro accettava, ed il Senato approvava il progetto di legge così modificato, quasi all'unanimità, non essendovi stato che un solo voto contrario.

Ora questo progetto di legge viene dal governo presentato all'approvazione della Camera.

Dei novi offici, nei quali il progetto di legge venne discusso, sei l'approvarono nella sua integrità.

Il III ufficio sostituiva alla formola:

Per grazia di Dio e per volontà della nazione

la formola:

Per volontà di Dio e della nazione.

Il VII ufficio proponeva la formola seguente:

VITTORIO EMANUELE II
per volontà della nazione primo Re d' Italia.

L'ufficio VIII non ottenne la maggioranza, nè per l'approvazione della formola proposta dal ministero, nè per altra formola proposta dai suoi membri.

Signori!

Vittorio Emanuele, prima di essere Re eletto dagli italiani, era Re storico di questa estrema parte d'Italia. Senza il Re Subalpino, ora l'Italia non sarebbe, e sa il Cielo per quanto altro tempo ancora verrebbe contristata dalla tirannide forestiera e paesana.

Vittorio Emanuele II, Re, d'Italia, è una sintesi storica; è il Re che si ritira vinto, ma non domo, da una lotta ineguale; è il Re che oppone al diritto della forza la forza del diritto; è il Re, che in tempi pericolosi e sinistri, non potendo combattere lo straniero con la forza materiale, lo combatte, lo indebolisce e lo prostra con le armi formidabili della libertà, della costanza e della fede, è il Re che tien saldo il vessillo nazionale a fronte del nemico armato e minaccioso alle porte; è il Re che mantiene inviolate le conquiste del 1848, che poi dovevano trasformarsi in conquiste d'indipendenza e di nazionalità; è infine il primo soldato dell'indipendenza italiana, il quale vendica la sconfitta di Novara nei campi gloriosi di Palestro e di San Martino.

Con l' approvazione della prima parte del progetto di legge, il Re continua le tradizioni dell'antichissima ed illustre prosapia da cui discese, e conserva il glorioso suo nome di famiglia.

Signori,

La formola: *per la grazia di Dio* è un portato del cristianesimo. Nei tempi di violenza e di tenebro, l'uso di essa in testa degli atti sovrani fu un progresso; perocchè i conquistatori invocando il nome di Dio ripudiavano la conquista ossia la forza, come origine e fonte del diritto.

L'uso di questa formola venne ancora adottato presso quelle nazioni, le quali ci precedettero nel conquisto della libertà e della indipendenza.

La storia non è un riflesso della volontà e dell'arbitrio dell'uomo, non è una successione fortuita di avvenimenti. La storia considerata nei suoi periodi è l'opera della Provvidenza, la quale visibilmente si manifesta nel governo generale del mondo.

E questa Italia, per tanti secoli prostrata e divisa, che si leva e si afferma al cospetto delle attonite nazioni, non è l'opera esclusiva degli uomini. Ad instaurare la primogenita delle genti latine era necessario un concorso di elementi, che pareva impossibile senza la protezione del cielo. Si richiedeva la volontà incrollabile di un Re leale e guerriero, il valore antico e la concordia nuova degli italiani, e, quello che è più, gli errori degli implacabili suoi nemici. La stessa tirannide, che tanto accorò i popoli soggetti, divenne efficace istrumento dell'italiano riscatto.

Sotto il peso d' una grave sconfitto, anche gli uomini timorati e religiosi possono per un momento mormorare contro la Provvidenza; ma nell'ebbrezza della vittoria anche gli atei (se vi sono atei nel mondo) mandano un inno alla Divinità.

Ed ora che l'Italia risorge a vita novella, e si asside maestoso nel consesso delle nazioni, vorremmo noi cancellare dall' intestazione degli atti sovrani il nome di Dio?

Non pertanto, se questa formola fosse accompagnata dall' altra: *per volontà della nazione*, nessuno certamente in questa Camera vorrebbe approvarla.

La formola: *per volontà della nazione*, esprime il voto unanime degli italiani, i quali acclamarono Vittorio Emanuele II loro Re; esprime il vero fondamento del diritto pubblico del nuovo regno; esprime il mirabile rivolgimento, per cui gli italiani, esautorando la mala signoria, incoronarono Colui, il quale comprese che i re sono fatti pei popoli, e non già i popoli pei re, e che la sovranità non è un beneficio, ma un dovere.

La vostra Commissione vi propone l'approvazione del progetto di legge.

RAFFAELE CONFORTI, *relatore*.

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

Il *Morning Post* pubblica la seguente corrispondenza diplomatica risguardante il riconoscimento del regno d'Italia da parte dell' Inghilterra:

Il marchese d' Azeglio a lord John Russell.

Londra, 19 *marzo* 1861.

Milord. Il Parlamento ha testè votato e il Re, mio augusto sovrano, ha sanzionato la legge in virtù della quale Sua Maestà Vittorio Emanuele II assume per sè e i suoi successori il titolo di re di Italia.

La legalità costituzionale ha così consacrato l'opera della giustizia, che ha reso l' Italia a se stessa.

Da questo giorno l'Italia altamente afferma innanzi al mondo la sua propria esistenza.

Proclama solennemente il diritto che le appartiene d'essere libera e indipendente, diritto ch'ella ha sostenuto sul campo di battaglia e nei consigli europei.

L' Inghilterra che ha dovuto e che dee la sua prosperità all' applicazione degli stessi principii che ci guidano, vedrà con favore, ne sono persuaso, come si costituisca ufficialmente e si faccia conoscere all' Europa una nazionalità alla quale il popolo del regno unito ha attestato generose simpatie.

Sono incaricato dal governo del Re di notificacare ufficialmente quest'avvenimento memorabile a Vostra Eccellenza, nella sua qualità di primo segretario di stato per gli affari esteri di S. M. la regina del regno unito della Granbrettagna e della Irlanda.

Questo gran fatto ha un' importanza che V. E. conoscerà facilmente. L' esperienza del passato mi fa sperare che la comunicazione che ho l' onore di farle, cagionerà a V. E. come a suoi colleghi, la stessa soddisfazione che io provo nell' indirizzargliela.

V. E. D'AZEGLIO.

Lord John Russell al marchese d'Azeglio.

Foreign Office, 30 *marzo* 1861.

Signor marchese. Ho avuto l'onore di ricevere la vostra lettera del 19 corrente, in cui si annunzia che il Parlamento nazionale ha votato e il Re, vostro augusto sovrano, ha sanzionato una legge in virtù della quale S. M. Vittorio Emanuele II assume per sè e pe' suoi discendenti il titolo di Re d'Italia.

Avendo presentato la vostra comunicazione alla regina, sono incaricato di farvi sapere che S. M. operando sul principio di rispettare l'indipendenza delle nazioni d' Europa, vi riceverà come l' inviato di Vittorio Emanuele II, Re d' Italia.

Istruzioni corrispondenti saranno date a sir James Hudson, incaricato straordinario di S. M. alla corte di Torino.

Vi prego, signor marchese, di accettare l' assicurazione della mia alta stima.

Sono, ecc.

J. RUSSELL.

Lord J. Russell a sir James Hudson.

Foreing Office, 1 *aprile* 1861.

Sir. Vi trasmetto qui inchiusa copia d'una lettera del marchese d' Azeglio in cui si annuncia che il Parlamento nazionale ha votato e il Re ha sancito una legge, in virtù della quale S. M. il Re Vittorio Emanuele II assume per sè e pe' suoi discendenti il titolo di Re d'Italia, ed anche una copia della mia risposta, in cui si dichiara che la regina lo riceverà come inviato di Vittorio Emanuele II, re d'Italia.

Non avrete bisogno di nuove credenziali.

Sono, ecc.
J. RUSSELL.

Il *Diritto* non ha compreso il nostro silenzio. Egli ha accusato un intendente di corruzione elettorale, e poichè noi lo eccitavamo a pubblicare il nome e le particolarità, egli ci proponeva di nominare una Commissione.

Che cosa potevamo replicare ad un giornale che scambia una quistione di moralità pubblica in una faccenda di curiosità?

Quando il *Diritto* facesse conoscere a noi il nome dell'intendente, avremmo noi, avrebbe la Commissione la facoltà, l'autorità, i mezzi di fare un'inchiesta per accertare i fatti? Non potrebbe l'intendente esser calunniato? Non avrebbe almeno il diritto di dare spiegazioni?

La Commissione adunque non potrebbe raggiungere alcun risultato.

Quando si faccusa un intendente di aver prevaricato, bisogna pur aver il coraggio di denunziarlo al governo ed alla pubblica opinione. È dovere della stampa: è ciò che costituisce la sua forza. Quando l'accusa fosse provata e l'intendente venisse condannato, la stampa periodica avrebbe a rallegrarsi d'un'esemplare lezione data agli impiegati, essa dovrebbe esser orgogliosa di aver difesa e tute-

---

pera insomma di modeste proporzioni, ma non possiamo menar buona la scusa posta in campo dagli impresari quando essi vogliono condannare al letto di Procuste dei sessanta centesimi spartiti grandiosi che perdono ogni effetto se non vengono posti in iscena colla maggior cura possibile. Il *Poliuto* appartiene al numero di questi spartiti; egli è impossibile che per sessanta centesimi possiate darci un *Poliuto* che non sia una profanazione, un insulto al nome di Donizetti. Sia per cinque franchi, sia per cinque centesimi il pubblico, lo dite voi stessi, deve trovare in un teatro, il divertimento proporzionato alla spesa. Or bene, qual divertimento trova al Vittorio Emanuele? Si passa la sera in mezzo a stonazioni scandalose, in mezzo ad un frastuono che nulla ha di musicale, e se non si ha il timpano indurito, se si conserva un tantino di senso musicale si è costretti ad uscir dalla sala sin dal primo atto della rappresentazione.

Simili considerazioni si attagliano anche mirabilmente al teatro Rossini. Esso, lo abbiamo detto le mille volte, pare creato a bella posta per le opere di stile buffo e leggiero, ma i suoi impresari lo hanno condannato alla *Traviata* ed al *Trovatore* in perpetuo. Altre volte abbiamo almeno udito su queste scene pregevoli artisti e vi colsero allori una Virginia Boccabadati ed un Varesi. Quest' anno la *Traviata* venne data in preda della signora Stramesi e dei signori Setragno e Strambini. L'opera andò innanzi per varie sere in mezzo alle cordiali risate del colto pubblico e finalmente l'impresa annunziò di aver fatto senno e di aver scritturato un nuovo tenore, una nuova prima donna ed un nuovo contralto. E specialmente riguardo al tenore chi lo aveva udito alle prove assicurava che dovea essere la panacea per tutti i mali del teatro Rossini. Andò in iscena il *Trovatore* colle signore Gruitz e Peironi e coi signori Marelli e Strambini. Abbiamo promesso la settimana scorsa di rendere giustizia ad ognuno di questi signori secondo il suo merito, ed eccoci pronti a mantenere la promessa.

La signora Gruitz (Eleonora) è un'esordiente. È avveniente d'aspetto e giovanissima d' età. La sua voce non ci pare ancora ben formata; nelle note medie ha un carattere quasi infantile e le acute sono aspre e tradiscono lo sforzo e la fatica con cui sono emesse. Se a ciò si aggiunge che il canto della signora Gruitz potrebbe essere più corretto, crediamo di non andare errati affermando che essa ha avuto troppa fretta di esordire. Non disconosciamo le ottime qualità delle quali va adorna, ma le medesime hanno bisogno di sviluppo e di studio. Con altri due anni di studio la signora Gruitz si sarebbe esposta al giudizio del pubblico più franca e più sicura di se stessa, più addentro nei segreti dell'arte, con una voce ben formata e per conseguenza sotto favorevolissimi auspici per percorrere una splendida carriera. In essa non si può negare che vi sia, come si vuol dire, *la stoffa* di una buona cantante, e basterebbe a dimostrarlo il modo in cui eseguisce il duetto col baritono, ed appunto per ciò a noi dorrebbe che questo suo precoce salir sulle scene o col distorgliela da ulteriori studi, o coll'impedire il completo sviluppo dei suoi mezzi vocali, nuocesse al suo artistico avvenire.

La signora Peironi (Azucena) è francese e basterebbe a farcene convinti la sua pronunzia. Ove se ne tolga questo difetto ed una certa esagerazione e violenza sì nel gesto che nel canto, la signora Peironi non lascia troppo a desiderare nella sua parte.

Il tenore Marelli (Manrico) si distingue per una voce bellissima sino al *la bemolle* acuto. Ciò significa che il suo repertorio dovrebbe racchiudersi nella cerchia di quelle opere che non richiedono il frequente uso delle note acute. Nel *Trovatore* esso abbassa la sua aria con grave scapito della musica e specialmente della cabaletta. Che il Marelli sappia trarre dalla sua voce tutto il partito che potrebbe e dovrebbe un artista consumato, niuno v'ha che ardisca asserirlo, ma una voce bella ed intonatissima, quantunque limitata e disgiunta dall'esperienza nel canto è pur sempre una tal rarità nella corrente primavera a Torino da non rimanere inosservata.

Peccato che a questi tre artisti non indegni di lode facciano corona il signor Strambini che ha l'invidiabile costanza di cantar tutta la sera fuori di tono, e un corpo di coristi insufficiente ad uno spartito di tale importanza. Ma che volete? Anche al Rossini si invoca la suprema legge dei sessanta centesimi, legge inesorabile a cui, quando il tempo e lo spazio ce lo consentano, consacreremo uno speciale articolo.

Ai teatri musicali di già aperti pare che se ne aggiungerà per cura del signor Rovaglia appaltatore del teatro Vittorio Emanuele, un terzo, cioè lo Scribe. Pare anche fuor di dubbio che in uno dei teatri da lui diretti il signor Rovaglia ci farà udire uno spartito nuovo per Torino — *Il Menestrello* del maestro Deferrari, già rappresentato con gran plauso a Genova e che da quanti lo conoscono viene posto al disopra del *Pipelè*, opera fortunatissimo dello stesso autore. Noi saremo grati al signor Rovaglia se tradurrà in atto questo felice pensiero e con noi gli sarà riconoscente il pubblico avido più che mai di novità. Al Deferrari poi auguriamo di cuore che a questo suo lavoro arrida propizia la sorte e lo desideriamo anche pei signori Giudici e Strada che ne acquistarono la proprietà e che non tralasciano verun mezzo intentato per dotare la nostra città di uno stabilimento musicale di primo ordine.

Della loro solerzia ed attività essi diedero novella prova pubblicando in questi ultimi tempi molti pregevoli componimenti. Citeremo fra gli altri una brillante fantasia sull' *Inno di Garibaldi* del maestro Bevignani; *Corallina*, quadriglia del maestro Biagi; un *pensiero elegiaco* del maestro Rucellati ed un ben ordinato metodo per pianoforte dello stesso; alcuni *studi sentimentali* sulle melodie di Schubert liberamente trascritte dal nostro Concone; una polka (*les Bébés*) del Dalbesio; l'*Ave Maria* del maestro Gambini; uno *stornello* e la cantata *Il grido d'Italia* del tenore Giuglini; un *grand caprice hongrois* del Retterer; un passatempo musicale a 4 mani sul *Ballo in maschera* ed un capriccio (il *Racconto del Veterano*) di P. Fumagalli; un *concerto* per clarino di A. Milani e due composizioni per pianoforte del valente Rossaro, intitolate: *La madre sul figlio morente* e *Toujours la même*.

Ci spiace di non poter analizzare tutte queste pubblicazioni degne veramente di un serio esame per parte della stampa; ma non abbiamo voluto lasciarle passare senza un cenno, e le raccomandiamo ai maestri ed ai dilettanti di musica.

—

lata la libertà e sincerità delle elezioni ed adempiuto uno dei suoi più sacri obblighi.

Ecco il perchè avevamo creduto conveniente di non rispondere al *Diritto*.

Ci scrivono dal Confine mantovano 11 aprile:

« Qualunque fosse la intenzione, colla quale l'Austria avea ritirate le sue truppe dai distretti dell'Oltrepò, ora è certo ch'essa vi ha spedite nuove forze, presso a poco nella proporzione di prima.

« Tutte le mosse e gli apparecchi del nemico confermano, ogni di maggiormente, il progetto di attaccarci quando anche, come egli desidera, non sia provocato. »

Inseriamo la seguente risposta all'articolo intitolato *Stabilimento di Credito*, inserto nel numero 102 del giornale *L'Opinione* (sabbato 12 aprile 1861)

Signor Direttore,

Mi sarei ben volentieri astenuto di rispondere al su citato articolo, e così di recar disturbo a Lei, e noia ai lettori nel leggere questa mia risposta, ove quello scritto non tendesse direttamente a risvegliare la diffidenza del pubblico contro la Società amministrata dal signor Pégot-Ogier ed ove l'impressione di quell'articolo non potesse gravemente ledere agli azionisti della medesima.

Nell'intraprendere la difesa del signor Pégot-Ogier non le posso però dissimulare, signor Direttore, che mi conforta non poco il pensiero ch'Ella ammette una discussione imparziale e spassionata, ed io voglio sperare che dando Ella di buon grado posto a queste mie linee nel suo tanto accreditato giornale, queste contribuiranno appunto com'Ella vuole ad atterrare le false teorie, impedire le esagerazioni, e riuscire di appoggio agli stabilimenti che promettono di rendere segnalati servigi al paese.

Volendo io compendiare la parte critica di quell'articolo, confesso che non vi trovo abbastanza perchè il lettore vi possa giudicar male, e nulla perchè questo ne deduca il bene, così comincerò per accennare:

1° Che la Società *gerita* dal signor Pégot-Ogier col titolo: Società di Credito industriale e commerciale in Italia, non ha che un solo statuto inserto nell'atto rogato Taccone, notaio a Torino, in data 24 maggio 1860, e non già due statuti com'Ella erroneamente fa supporre. Vi possono essere più edizioni di detti statuti, ma tutti eguali in tutto e per tutto, meno qualche errore di stampa che potrebbe essere sfuggito.

2° Che se qualche circolare della Società porta il nome di un consiglio di patronato in Francia composto di deputati e senatori, ciò non implica che queste onorevoli persone facciano parte integrante della Società, avendo voluto col loro nome semplicemente attestare che il signor Pégot-Ogier è tal persona che merita la pubblica confidenza e che ha la capacità voluta per amministrare degnamente la Società che si proponeva di stabilire.

Il signor Pégot-Ogier ha creduto quindi di essere bastantemente conosciuto e da ciò la stampa di altre edizioni delle circolari pure e semplici senz'altre indicazioni di patroni che quelli d'Italia dove furono instituiti i banchi. È questa una dichiarazione di somma importanza perchè può lasciar trapelare nel pubblico un atto equivoco che giova diniegare.

Sta infatti che la Società non ha altri capitali che quello de' suoi banchi stessi, è vero che il gerente preleva il 6 per cento di questi capitali per le spese di pubblicità e di primitivo impianto, ma con questo la Società non ha altri oneri, avendo così ciò di rimarchevole e di superiore alle case commerciali e industriali pure fondate per azioni, che il capitale non contratta immediatamente degli impegni onerosi: egli è disponibile e rimane sempre tale. Il 6 per cento accordato al gerente non basta talvolta a coprire le spese da lui incontrate.

Ella accenna inoltre ad un 10 per cento che ciascun banco versa sui suoi beneficii, ma questi non sono forse dovuti alla sede della Società che ha il grave incarico di servire di transazione a tutti i suoi banchi? E poi, non trattandosi che di pari benefizii, è evidente che tale prescrizione è un'arra di guadagno per gli azionisti, perchè se ciò non fosse, la sede sociale e così il gerente si esporrebbero a pagare in proprio le spese di amministrazione.

È detto che la Società debba stabilire un ufficio speciale a Parigi per le sue operazioni di arbitrate; ma quell'ufficio speciale finora non è fatto con capitali degli azionisti d'Italia, ma bensì con capitali propri del signor Pégot-Ogier, mettendo così a disposizione della Società una gran parte della fortuna particolare sua e ciò con grave rischio e pericolo, se si ammette che in commercio si possano incontrar perdite, essendo costantemente creditore.

L'articolista trova strano che la Società di credito industriale e commerciale in Italia possa concorrere ad imprestiti pubblici, s'incarichi di concessioni amministrative, imprestiti, con lettere di pegno, ipoteche, semplici biglietti, e altrimenti, ma non sono queste tutte operazioni di banca, non è meglio forse lasciare un vasto campo alla speculazione per restringerlo poi nei fatti, che di tagliarsi le mani per rendere impotente all'uopo la sua azione?

Non è forse *definire* le operazioni del gerente, esponendo ad una ad una quelle che a lui è concesso di fare?

L'articolista espone che la Società di credito industriale, così com'è costituita, non abbia i caratteri richiesti in un istituto di credito fondato su basi solide.

« I banchi, egli dice, si ritengono costituiti appena raccolti 200,000 franchi. La Società può accrescere il capitale del credito sino a 30 milioni senza intervento degli azionisti? La nomina del gerente e dei direttori fatta per tutta la durata della Società e dei banchi. La validità delle assemblee, qualunque sia il numero degli azionisti. La niuna guarentigia accordata agli azionisti stessi. Il signor Pégot-Ogier, solo garante della Società verso i terzi. Egli può anche modificare la ragione sociale. Non è stabilito se la garanzia prestata dal signor Pégot-Ogier sia reale o personale. »

Tutte queste dimostrazioni, è d'uopo il dirlo, basano sopra gravi errori; non imputo l'articolista di meditata opposizione, perchè gentile nel suo ragionamento, e proclive alla libera discussione, ma sta infatti ch'egli non ha ben interpretato lo statuto della Società di credito commerciale.

Nessuna di tali cose sta scritta nello statuto; i banchi si ritengono costituiti quando hanno un capitale sufficiente per operare. La Società può accrescere il suo capitale sino a 30 milioni, ma soltanto previa deliberazione del Consiglio di sorveglianza. La nomina del gerente e dei direttori è rivocabile mediante l'assemblea generale degli azionisti.

Ora voglio parlare della guarentigia accordata agli azionisti stessi. In primo luogo si può dire che i capitali della Società funzionano sotto gli stessi occhi di coloro che li hanno sborsati e che sono tra le mani d'un uomo del paese, nominato dagli azionisti, interessato per primo a difenderli e schermirli perchè azionista, per la somma di 25,000 fr.

Nella Società di credito industriale e commerciale è perfettamente stabilito che gli azionisti hanno diritto di privilegio; che, in un momento difficile la cassa è aperta anzi tutto ad essi, e che, se vi sono dei favori di sconto o di conti correnti, devono essere i primi a goderne. Vi hanno dunque in ciò per essi e sotto questi diversi punti di vista dei vantaggi reali. In quest'istituzione v'ha nulla di vago, tutto è positivo e definito. D'una parte i valori sono assicurati mediante un premio d'assicurazione fissato per ogni banco di sconto. Alla testa della Società v'ha un gerente banchiere egli pure responsale in faccia ai terzi; alla testa poi di ciascun banco vi ha un uomo conosciuto, scelto, probo, assistito da persone intelligenti del ramo bancario ed avente un capitale in tante azioni inalienabili a garanzia del proprio operato, per cui ha un doppio interesse di bene operare sia per non esporre il fatto proprio, sia per procurare una rendita maggiore alle proprie azioni, e quindi a tutti gli azionisti.

La parte morale e materiale sono dunque rispettate e rappresentate, tanto più che la legge dichiara responsale di ogni cosa qualunque accomanditario si ingerisca di amministrazione. Assai più, l'istituzione è sorvegliata nelle operazioni da un consiglio nominato dai suoi comanditarii, è inoltre obbligata di sottoporsi alle investigazioni di tutti coloro che sono interessati a prevederne i sinistri *e della stessa assicurazione* a cui nel proprio interesse spetta per prima a sindacare.

Dal sin qui detto risulta che il sig. Pégot-Ogier non è il solo garante della Società verso i terzi come è detto nel giornale *L'Opinione* e se citerò ancora che la ragione sociale non si può modificare senza il voto degl'azionisti, avrò finito di rispondere a tutte le mosse obbiezioni.

Per la garanzia prestata dal sig. Pégot-Ogier, quando avrò detto che la sua casa bancaria di Parigi è posta a disposizione della Società di credito in Italia, parmi aver risposto sufficientemente.

Il giornale l'*Opinione* si fa quindi a parlare delle banche Prost, così giova dire eziandio una parola su di queste casse di sconto, delle quali una parte della Francia n'è dotata ancora; ma la di cui base ha subito una modificazione; modificazione che ha giovato all'istituzione, o piuttosto all'organizzazione delle nuove casse o banche, ma che non ha menomamente danneggiato il principio.

Per la sola ragione che un affare fu male amministrato, male diretto, non ne segue per ciò che debba questo giudicarsi cattivo. Le casse di sconto avevano preso un tale sviluppo, che non si potea prevedere fin dove potesse arrivare la loro prosperità; era un avvenire senza limiti che desse eransi aperto sotto i migliori auspicii. Una generale acclamazione le accoglieva ovunque: e tale è la forza del principio che le ha create, che, la base essendone stata scossa, esse rimasero ferme; avendo perduto il loro tutore, esse camminano da sole! Egli è che in effetto il principio è vero e sicuro; ma che coloro che sono incaricati di applicarlo, dopo averlo fatto dapprima con quella precisione che ha prodotto i migliori risultati, se ne sono scostati a poco a poco, e si sono in seguito fuorviati, abbandonando il vero cammino, ed applicando le loro risorse a delle cose estranee. È ciò senza dubbio un cattivo precedente, che può gettare dell'esitazione negli spiriti, sopratutto perchè l'istituzione è pressochè nuova, ma non tale che possa condannarla all'impotenza.

Tuttavia non si può dire come l'*Opinione* che le banche Prost siano *rovinate gettando nella desolazione migliaia di famiglie*, poichè la Francia ne annovera più di cento, cioè tutte quelle che furono fondate alla sua epoca. Esse sono soltanto prive del loro appoggio naturale; esse funzionano sole invece di avere dietro a loro in questo momento la risorsa dell'assicurazione; ma esse esistono in forza di quello stesso principio che le ha create, e forse desse attendono che sia ripreso quanto non si è mantenuto.

La prova è fatta pure nell'Olanda e nel Belgio: l'affare è buono e sicuro, e, se desso cade in buone mani, buon numero di nuove creazioni possono sorgere, completare l'organizzazione che è già cotanto avanzata, ed assicurare il successo d'una delle più belle istituzioni dell'epoca.

Lo scrittore dell'*Opinione* mosso ancora dal generoso pensiero che gli italiani debbano sorreggere gli stabilimenti nazionali, migliorarne la condizione, promuoverne lo sviluppo, anzichè di istituire nuove società, senza volerlo, fa un torto alla Società di credito industriale e commerciale in Italia, la quale è eminentemente italiana, perchè i direttori dei singoli banchi, il personale d'amministrazione, gli azionisti, il consiglio di direzione ed i patroni in massa sono tutti italiani.

Il solo gerente è nativo di Parigi ma bastantemente versato nella lingua e nelle cose d'Italia per avervi vissuto molti anni. Egli non avendo la cittadinanza, ne ha tutte le aspirazioni.

L'*Opinione* parla poi in astratto del potere assoluto del gerente, della troppa autorità sua ecc. ecc.; ma il pubblico non deve dimenticare che nella maggior parte delle operazioni commerciali la pratica ha seguito davvicino l'invenzione, e gli uomini hanno lungamente lavorato alla cieca, seguendo servilmente i sistemi che i loro padri loro avevano trasmessi. Più tardi, essi vollero rendersi ragione di questi sistemi: li hanno controllati mediante la scienza, e bentosto ogni ramo ebbe la sua teoria coll'aiuto della quale esso si è conservato e perfezionato.

Era d'uopo nel primo anno che il gerente di questa Società avesse un potere assoluto onde edificare prontamente, rassodare e mettere in movimento con celerità la sua macchina ossia il suo progetto. Dividendo i poteri avrebbe forse trovato degli uomini di buona volontà, ma diffidenti anche di se stessi, e quest'idea così feconda all'estero di grandi risultati sarebbe rimasta nella mente del signor Pégot-Ogier.

Che quest'ultimo non abbia intenzione di conservarsi questo potere pressochè assoluto, come dice l'esimio scrittore dell'*Opinione*, lo dimostra il fatto che nella sua qualità di gerente della Società pubblicò un avviso per la fine del corrente mese su tutti i giornali, per provocare un'adunanza generale degli azionisti delle Banche di Milano, Parma, Piacenza, Lodi, Cremona e Torino onde votare sull'ordine del giorno:

1° Resoconto del gerente.
2° Nomina del Consiglio di sorveglianza.
3° Modificazione agli statuti.
4° Inventario ed approvazione dei conti.

Questa sola considerazione avrebbe dovuto consigliare al distinto articolista, di cui ci spiace non conoscere il nome, di sospendere la sua critica sulla nostra Società, fin dopo quest'assemblea di azionisti, chiamati nel loro interesse a fare quanto più loro aggrada a comune vantaggio.

Ma voglio credere ch'egli ignorasse questa nuova disposizione.

Del resto il sig. Pégot-Ogier ed i suoi rappresentanti si terrebbero onorati di essere favoriti della presenza dell'articolista dell'*Opinione*, come pure di tutti quei pubblicisti che si preoccupano di cose di pubblico interesse, potendo così meglio sviluppare quanto lo statuto non può ben definire.

Per il sig. Pégot-Ogier assente
L'Organizzatore gen. dei Banchi
PIETRO ODDONE.

INTERNO

ELEZIONI POLITICHE

Brescia, Reccagni.
Codogno, Grossi.
Milano V, Finzi.
Casalmaggiore, Guerrazzi.
Castelsangiovanni, Marazzani.
Pallanza, Gastaldetti.
Forlì, Albicini.
Brivio, Cairoli.
Fano, Gabrieli.
Gorgonzola, Robecchi.
Imola, Rusconi.

Disastro sulla strada ferrata da Vienna a Trieste. Scrivono da Lubiana, 9 corrente, all'*Osservatore triestino*:

Oggi verso le 9 1/2 antimeridiane ebbe luogo nel viale « Lattermann », vicinissimo alla nostra città, un'esplosione terribile della caldaia della locomotiva del treno che conduceva delle merci alla volta di Trieste. La caldaia del vapore, del peso di 280 centinaia, venne lanciata all'altezza di oltre 20 klafter e portata lontano più di 300 passi, dove per la metà sprofondossi in terra, riempiendosi nell'istesso momento di sassi, sabbia ed altro materiale. L'esplosione seguì con un tuono più forte di quello d'una cannonata. La macchina venne affatto distrutta, come pure due vaggoni di merci e quello del conduttore. Il conduttore *Novak* e il fuochista *Ierscha* furono slanciati lontano dalla caldaia e trovati così danneggiati da dubitarsi della loro vita. La devastazione cagionata dall'esplosione è orribile. Il prato alla destra e sinistra, bruciato dall'acqua bollente, è coperto di frantumi della macchina, di carboni ecc. La macchina andò avanti ancor circa 60 passi dove s'incagliò talmente, che ambe le guide eran intoppate, ed appena furono sgombrate dopo le tre pom., per cui i treni provenienti da Trieste dovettero attendere un bel pezzo di tempo. Se l'esplosione succedeva un solo minuto più tardi, allora avrebbe di certo distrutto puranche la casa del guardiano, in cui abitano molte persone. La violenza con cui venne slanciata la caldaia, è incredibile; dove essa cadè, trovansi due grandi buche nella terra, in cui rimasero delle parti della macchina.

Migliaia di persone trovansi tuttora sul luogo della disgrazia, ad ammirare quello spettacolo. La esplosione seguì nella caldaia del vapore, la quale circonda lo spazio del fuoco. La cagione finora s'ignora. È aspettata da Vienna una commissione.

NOTIZIE POLITICHE

Oggi è corsa voce, ripetuta da qualche foglio, che il Papa fosse morto.

Dispacci elettrici di Roma ci mettono in grado non solo di smentire quella voce, ma di annunziare che Pio IX è ristabilito della recente sua indisposizione.

Togliamo dall'*Italia* di Napoli dell'undici corrente i seguenti nuovi particolari sui fatti di quella provincia:

Nella perquisizione eseguita nel monastero di S. M. Nuova sono stati trovati alcuni uniformi borbonici, e molte carte criminose.

In una casa a S. Pasquale a Chiaia fu scoperto un ufficiale borbonico ivi nascosto.

Nelle seguenti provincie sono contemporaneamente avvenute reazioni promosse tutte da preti e soldati congedati: esse sono state represse dalla guardia nazionale dei singoli paesi — Principato Ulteriore. Volturara, Sorbo, Selsa Basilica, Avigliano, Terra di Otranto, Faviano Racale, Allisie.

Il giudice supplente di Peggiomarino nel giorno 3 andò a sorprendere nella piazza un gran cartello su cui leggevasi a caratteri visibilissimi: « Viva il « nostro re Francesco II — Questa è la volontà « del popolo, e se no sangue dovrà correre a fiumi per la difesa del nostro re Francesco II — « fuori l'Italia sangue! sangue! sangue! »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 6 al 13 aprile.

Mentre lo stato de' mercati pecuniari migliora, l'esportazione del contante per l'America è diminuita ed anzi ne ricomincia il ritorno, mentre l'interesse dello sconto a Londra così presso la Banca come sul mercato libero discende, il 5 0/0 1849 sardo non si arresta nella china del ribasso. Da Parigi ne fu dato il segnale, sia per vendite locali, sia per ordini di vendite che diconsi trasmesse dalle nostre piazze: i corsi sono rapidamente ribassati da 75 a 74 50, 74, 73, 75, 73 50, 73 40, 73 25, 73, 72 80, 72 75, 72 50 per fine corrente.

Questo ribasso non si può attribuire che all'attesa dell'imprestito. Ma si farà questo imprestito fra breve? La situazione delle finanze sembra non ammettere indugio, d'altra parte si assicura che il ministro delle finanze si è per tempo messo in posizione di poter ritardarlo e di fare qualche combinazione meno gravosa. I venditori non credono guari che il ribasso si arresti e sembrano anzi prevedere che faccia ulteriori progressi. Certo è che se l'imprestito non solo non si facesse subito, ma si sapesse che è differito, potrebbe succedere un cambiamento ne' corsi, da metter in imbarazzo i venditori.

Intanto che il 5 0/0 1849 discendeva a 72 50, l'Hambro mantenevasi ad 82 50, 82 25 e rimase ad 82. Il sostegno di questo titolo non si può attribuire soltanto alla rarità: esso attesta che il ribasso del 1849 debbesi esclusivamente alla speculazione in vista dell'imprestito.

Le azioni della Banca seguirono le oscillazioni della rendita e caddero da 1280 a 1270, 1265, 1260, 1257.

Quelle della Cassa del Commercio sono ferme a 290.

Non si fecero affari in altri valori.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 13 aprile.

Corre voce essersi trovato presso Ischia il cadavere del colonnello Ippolito Nievo, naufragato sull'*Ercole*. Tre marinai si salvarono.

Il *Giornale Ufficiale* annunzia essersi fabbricate monete napolitane false in argento.

Rendita napolitana . . 76 3/8
» siciliana . . . 76 1/4
» piemontese . . 75 1/4

Parigi, 14 aprile (sera).

Dalle frontiere della Polonia, 13. Gli arresti a Varsavia continuano. Furono tra gli altri arrestati due antichi membri della Delegazione della borghesia. Assicurasi che a Zamoiski fu ingiunto di lasciare Varsavia. Il principe Gorciakoff ha ricusato di ricevere in udienza varii personaggi altolocati. L'attitudine energica del governo è attribuita alla influenza del generale Chruleff.

Londra, 14. L'*Observer* dice che il signor Gladstone presenterà domani alla Camera il bilancio senza *déficit*, e che, lungi dallo stabilire alcun'altra imposta, diminuirà quelle esistenti.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

ÉCOLE POLYTECHNIQUE FÉDÉRALE

à Zurich.

Il est ouvert un concours pour la chaire de professeur de langue et littérature italiennes à l'Ecole polytechnique fédérale à Zurich.

Les aspirants devront adresser, jusqu'au 15 mai 1861, leures demandes accompagnées de leurs certificats ou diplômes etc. et d'un *curriculum vitae*, à M.r C. Kappeler, président du Conseil de l'Ecole polytechnique fédérale à Zurich.

Zurich, le 5 avril 1861.

Pour le Conseil de l'Ecole
Le secrétaire prof. HOCKE.

D'affittare in MONCALIERI

Alloggio mobigliato di 14 camere con giardino e scuderia. — Recapito via Finanze, al parrucchiero, num. 9, Torino.

UNDECIMOULTIMO ANNO D'ESTRAZIONE

VENDITA di Vaglia di Obbligazioni dello Stato (Creaz. 27 maggio 1834), da estrarsi dall'Amministr. del Debito Pubblico il 30 aprile 1861: 1° premio L. 50,000; 2° L. 15,000; 3° L. 10,000; 4° L. 8,000; 5° L. 940. — Recapito alla Drogheria Achino, piazza S. Carlo, n. 2, Torino. Contro buono postale di L. 29 si spedisce franco e assicurato.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 caduno a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47 (Lettere franche).

PHOTOGRAPHIE

Seul dépôt du Portrait et Carte de visite de **MANIN**

D'APRES NATURE

Maison VERRY fils, Galeries de fer, 22, rue de Choiseul, Paris.

AVVISO. **M. Ch. Spiquel**, fabbricante di prodotti chimici a Parigi, *rue des Trois Bornes*, n. 3, avverte i sigg. Negozianti che impiegano i detti prodotti, ch'egli spedirà la sua tariffa alle persone che gliene faranno domanda, indicando però i sali ch'essi adoperano.

E. GAMINARA E C.

NEGOZIANTI a LONDRA, 16, *Great, St-Helen's*

S'incaricano della commissione in acquisti e vendite, noleggi di bastimenti ed assicurazioni per l'Italia e per tutti i dorti dei due emisferi.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE

al Tanato di ferro di un'efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni, senza timore nè recidiva le malattie *contagiose, recenti, antiche e croniche*. Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50**. - **Lechelle** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie di Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Milano*, Zanetti.

EMICRANIE, NEVRALGIE

La ***Paullinia Fournier*** è da 20 anni il rimedio per eccellenza di tali affezioni. Vi sono delle contraffazioni e imitazioni pericolose. *E. Fournier*, inventore, 26, *rue d'Anjou-St-Honoré*, Parigi. Fr. 3 50 e 5 50 la scatola. Agente commissionario D. MONDO, Torino.

POUDRE CIRCASSIENNE

La haute Société Parisienne adopte la POUDRE CIRCASSIENNE de Madame **Chantal** de Paris, fille et seule successeur de la célèbre Madame **Ma**. Cette poudre adoucit et blanchit les mains à la minute; elle est ineffaçable et aucun frottement en peut l'enlever. Prix de la boite: 6 francs.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo via dell'Ospedale, N. 5.

STABILIMENTO IDROTERAPICO DI DIVONNE AIN

Tredici ore da Parigi - Convoglio diretto da Parigi a Ginevra per Macon.

FONDATO E DIRETTO DAL SIG. PAOLO VIDARD. — 12° ANNO

Nuove sale di bagni molto confortevoli, con caloriferi per la stagione d'inverno.

SORGENTI a 6° 1/2. — APPARECCHI IDROTERAPICI PERFEZIONATI.

Dirigersi per le indicazioni amministrative e programmi al contabile dello Stabilimento, e per indicazioni mediche al sig. Dott. VIDART a Divonne per Gex (Ain).

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **KASSABA**

Il sottoscritto, agente della Casa **B. Topuz e figli** di Smirne, a maggiore quiete dei commercianti e consumatori, che vorranno far acquisto di detta semente, non ha difficoltà di cederla a prodotto a condizioni vantaggiose. Dirigersi ai signori SAVARINO e VIRANO, via Arsenale, n. 17 già n. 4.

Antonio Binson.

PASTIGLIE BISMUTO-MAGNESIACHE

preparate secondo il metodo PATERSON, approvate dal Consiglio superiore di sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, superiore a tutti quelli finora conosciuti per vincere e guarire tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, mancanza di appetito, languore, spasimi nervosi, oppressioni, mal di capo, ecc., preparasi sempre nella farmacia BARBIÈ, piazza S. Carlo, Torino. Vendonsi presso le principali farmacie d'Italia.

Farmacia **Depanis** — Via Nuova, **Torino**

DEPURATIVO DEL SANGUE

Coll'essenza di Salsapariglia concentrata a vapore

col JODURO DI POTASSIO o senza

SUPERIORE A TUTTI I DEPURATIVI FINORA CONOSCIUTI.

Questa sostanza semplice, vegetale, conosciutissima e preparata colla maggior cura possibile, guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni della pelle, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., come pure gl'incomodi provenienti dal parto, dall'età critica e dall'acrità ereditaria degli umori, ed in tutti quei casi in cui il sangue è viziato o guasto.

Come depurativo è efficacissimo ed è raccomandato nelle malattie della vescica, nei restringimenti e debolezza degli organi, cagionati dall'abuso delle iniezioni, nelle perdite uterine, fiori bianchi, cancri, gotta, reuma, catarro cronico.

Come antivenerea, l'**Essenza di Salsapariglia jodurata** è prescritta da tutti i medici nelle malattie veneree antiche e ribelli a tutti i rimedii già conosciuti, poichè neutralizza il virus venereo e toglie ogni residuo contagioso.

Ogni uomo prudente, per quanto leggermente sia stato affetto dalle suddette malattie od altre consimili, deve fare una cura depurativa almeno di 2 bottiglie. L'esperienza di varii anni ed i moltissimi attestati confermano sempre più la virtù di questo portentoso depurativo, che a buon diritto puossi chiamare il rigeneratore del sangue.

Prezzo della bottiglia coll'istruzione L. 10, mezza bottiglia L. 6.

Si vende solo in Torino dal farm. DEPANIS, via Nuova, vicino a piazza Castello.

CARTA FAYARD E BLAYN

Parigi, *rue Neuve St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. Prezzo fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Chico, via S. Francesco di Paola, num. 10; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di **J. P. LAROZE** Chimico-Farmacista

della Scuola superiore di Parigi.

Prodotti *per l'abbellimento e la conservazione dei capelli.*

L'Acqua Lustrale nutrisce i capelli, impedisce il precoce incanutimento, arresta la caduta e facilita il loro crescimento, calmando i pruriti e facendo scomparire le pellicole della testa. — Prezzo della boccetta L. 2 75.

La Pomata conservatrice di *J. P. Laroze*, adoperata come cosmetico giornaliero, abbellisce i capelli prevenendo il loro scoloramento e la caduta e fortificandone le radici; ai mille fiori, alla violetta, alla rosa ed al gelsomino. — Prezzo del vaso L. 3 50.

L'Olio di noccioli profumato, specialità per la toeletta dei capelli massime dei fanciulli, rimediando alla loro aridità ed atonia; dà loro lucidezza come anche alla barba, e fornisce un nutrimento costante e rigeneratore. — Prezzo della boccetta L. 2 50.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di J. P. LAROZE, che conviene esigere. — Vendita all'ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 *bis*, Parigi. - Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 18; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Verona*, Frinzi; *Trieste*, Serravallo. (N. 3)

MALATTIE SEGRETE.

Coll' **INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno o altro rimedio interno. — *Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5.* — Nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino.

l'Eau Léchelle **L'ACQUA DI LÉCHELLE** che è d'una così grande efficacia nelle malattie del **sangue**, dei **bronchi** e dei **polmoni**, ecc., ha meritato i suffragi del Corpo medico di tutti i paesi e trovasi in deposito nelle principali farmacie d'Italia.

INJECTION BROU

igienica, infallibile e preservativa. La sola che guarisce senz'altri rimedii. — Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso l'inventore **Brou**, boulevard Magenta, n. 18. (Richiedere l'opuscolo) 20 anni di successo.

POLVERI E PASTIGLIE AMERICANE

del Dottore PATERSON di New-York (Stati Uniti)

toniche, digestive, stomatiche, antinervose.

L'*Union médicale* di Francia, la *Lancette* di Londra, lo *Scalpel* del Belgio, la *Revue thérapeutique*, la *Revue médicale française et étrangère*, la *Gazette des Hôpitaux*, ecc. ecc. hanno proclamato la superiorità di questi medicamenti per la ***pronta guarigione*** dei *mali di stomaco, inappetenza, acidi, digestioni penose, gastriti, gastralgie, ecc. ecc.* — Ad evitare le contraffazioni o le imitazioni, che sono sempre nocive, si dovrà dimandare l'istruzione in inglese ed in italiano, e la firma del sig. **Fayard de Lyon**, solo proprietario della vera formola.

PREZZO: *Pastiglie*, 2 fr. la scatola — *Polvere*, 4 fr. — Depositi principali: *Milano*, farm. Erba; *Torino*, farm. Depanis e in tutte le migliori farmacie.

Nota. I signori Medici potranno avere *gratis* nei depositi di Milano e di Torino i campioni delle Polveri e delle Pastiglie di Paterson e gli estratti dei giornali di medicina sovra indicati.

TRESOR DE LA POITRINE — PÂTE PECTORALE DE DEGENETAIS

Trent'anni di successo provano che la **Pasta pettorale di Dégenétais** è un rimedio che appartiene alla scienza medica per la guarigione dei raffreddori, grippe, catarro, tosse asinina, raucedine, asma, e delle affezioni del petto. L'istruzione che accompagna ogni scatola fa conoscere l'opinione dei celebri medici che ne prescrivono l'uso. Farmacia rue St-Honoré, n. 213, a Parigi; Casa di spedizione, rue Montmartre, 18. — Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Prezzo L. 1 60. — Vendita: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia.

PILLOLE purgative vegetabili di CAUVIN

Le PILLOLE CAUVIN, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolire alcun organo. Le PILLOLE CAUVIN non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti; così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asmi, catarri, impettigini, micranie, scrofole*, ecc. Il merito delle PILLOLE CAUVIN si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute.* — Scatole di 2 fr. e 3 fr. 50 cent. — Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Maldifassi, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Boirivant, e nelle principali farmacie dello Stato. In Parigi, nel suo stabilimento, piazza dell'Arco di Trionfo, 10.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi.

Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere **all'istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **pelle** e senza alcun odore. Questa tintura **è superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi.** Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi presso i principali parrucchieri e profumieri. — Prezzo fr. 6.

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino. — Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO BRUNO MEDICINALE

ordinato da tutti i principali medici di Parigi per la guarigione delle *malattie di petto, bronchiti croniche, scrofole, temperamenti linfatici, ecc.*, preparato a freddo da PLISSON, *farm. di 1° classe, 8, rue des Lombards*, a Parigi. Prezzo 5 fr. il litro, 3 fr. il mezzo litro.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5. Vendesi nelle principali farmacie.

VESCICANTI d'Albespeyres

applicati sulla pelle dal lato nero, il quale è aderente, producono in sei od otto ore, mentre gl'impiastri ordinarii non agiscono che in ventiquattr'ore. — La **Carta d'Albespeyres** mantiene poi *essa sola* una suppurazione abbondante e regolare, senza alcun odore nè dolore. Da più di quarant'anni gli epispatici d'Albespeyres sono costantemente raccomandati dalle celebrità mediche, professori, capi degli ospedali, membri dei corpi sapienti: d'ordine del Consiglio di sanità, essi sono adoprati nel servizio militare di Francia: è uno dei rari miglioramenti di cui il medico deve prender nota, scriveva l'*Istituto medico*. Presso l'inventore a Parigi, faubourg St-Denis, 80, e nelle farmacie e drogherie di tutti i paesi fornite dei veri rimedi francesi accreditati.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via dell'Ospedale, num. 5.* — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Lertora; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Veratti; *Vercelli*, Berteletti; e nelle principali farmacie d'Italia.

ALIMENTAZIONE DELL'INFANZIA

SEMOLA DI MOURIÉS

Questa minestra costituisce un'alimentazione perfetta, destinata specialmente alle *donne gravide*, alle *nutrici*, ai *fanciulli*, fino al loro completo sviluppo, ai *convalescenti* ed ai *vecchi*. Il suo uso prolungato previene le probabilità d'indebolimento, di difformità e di certe malattie che attaccano i fanciulli durante il loro crescimento. Vedere l'istruzione che accompagna ogni vaso. — Prezzo per 20 minestre L. 2 50. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

SPRANGHETTA IDRAULICA di BELICARD

onorata da otto medaglie e da tre menzioni onorevoli

per la conservazione dei vini, birra, ecc. che si estraggono dalle botti per l'uso giornaliero. Ciò che generalmente cagiona l'alterazione delle bevande è il loro permanente contatto coll'aria necessaria per poterne estrarre dalle botti. Mediante questo ingegnoso stromento si può cavare dalle botti il liquido che contengono senza lasciarvi introdurre dell'aria e senza che il vino, la birra ecc. siano soggetti ad alcun deterioramento. - Prezzo coll'istruzione fr. 1 75.

Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, N. 5. (*Spedizione in provincia*).

COLORI **non velenosi** in tavolette, **pastiglie**, ecc. all'uso degli artisti e studenti, di *Duret e Bourgeois* di Parigi, privilegiati con medaglia d'oro di 1° classe. Con questi colori senza veleno sono evitati tutti gli accidenti. Scatole di ogni qualità e prezzo, da L. 1 a L. 50.

VICHY. Pastiglie ai sali naturali di Vichy, col controllo dello Stato. Scatole da L. 1 e L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, vicino a piazza S. Carlo.

IRRIGATORE a getto continuo per clisteri, che si carica come un orologio, secondo il sistema del dott. Eguisier. Prezzo L. 15, con scatola L. 20.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

Tipografia dell'Opinione diretta da C. CARBONE.